

Positivisti ma n



Helio G. Dujardin. Paris

AUGUSTO COMTE

FUNDADOR DO POZITIVISMO

1798-1857

on troppo

Pur apprezzando il positivismo, il suo celebre fondatore (Auguste Comte) e il suo devoto erede (Pierre Laffitte), il premio Nobel per la letteratura Anatole France fu tra i primi a ravvisarne gli errori e le forzature. Ne sono testimonianze queste due conferenze tenute nel 1909 in Brasile, il paese in cui, più di ogni altro, il positivismo si era radicato al punto che il motto di Comte "ordine e progresso" cominciò da subito a campeggiare sulla bandiera gialloverde.

Due sono le critiche fondamentali che France muove alla scienza positivista: la prima è la critica dell'artista, dello scrittore, che rifiuta il riduzionismo scientifico con la sua pretesa di egemonizzare ogni campo del sapere e di liquidare come irrazionali e inutili per l'emancipazione umana le attività dello spirito legate all'immaginazione. "Non sono un positivista ... non ho il coraggio di rinunciare alle fantasie, ai capricci della coscienza individuale. Amo i miei errori: non voglio rinunciare alla deliziosa libertà di sbagliarmi, di perdermi,

di perdere la mia anima ... Ed ecco il peccato imperdonabile che mi farà condannare, sette anni dopo la mia morte, dal tribunale di Auguste Comte".

Queste riserve rimandano tuttavia a una seconda critica, più politica: il positivismo si strutturò come una Chiesa, gerarchicamente definita, che volle mettere sull'altare l'uomo al posto di Dio, e la scienza al posto della religione. Nato per distruggere la metafisica, dette vita a una nuova metafisica. Lo stesso Comte si presentò ai suoi contemporanei come una specie di sommo pontefice di questa Chiesa con tanto di dogmi, sacerdoti laici, liturgie bizzarre, principi d'autorità e tribunali pronti a stanare e condannare gli eretici.

In questa esagerazione France scorse il rischio di una deriva autoritaria del positivismo, ben al di là delle intenzioni del suo fondatore: la nuova filosofia, trasformandosi in una religione senza Dio, fondando un nuovo Tempio del sapere e del credere, finì per offrire una sponda ideologica a quella cultura monarchica, che condannava la democrazia, il parlamentarismo, il suffragio universale, la libertà di ricerca e di opinione, il dissenso. Non è un caso che

molti cattolici reazionari come Maurras trovassero diversi punti di contatto tra la propria ideologia della restaurazione e il positivismo, al punto da ascrivere Comte tra i propri riferimenti.

Eppure – ricorda France – c'è un nucleo, non deformato, di idee e di valori laici e liberali che il positivismo ebbe il merito di porre all'attenzione della civiltà, dopo i secoli del Medioevo. Quello positivista è un pensiero "nobile, imparziale, generoso". Non tutti i positivismi, inoltre, si somigliano, dal momento che quello inglese di Herbert Spencer e John Stuart Mill, si è prontamente smarcato dai condizionamenti ideologici e religiosi ed è diventato la filosofia "di un grande popolo".

Molto dipende dunque dalla capacità dei popoli di trovare una propria via al positivismo: il Brasile, ad esempio, si è ispirato a "una giusta misura di positivismo", e invece di farsi colonizzare dalla nuova filosofia occidentale, di subirne gli eccessi, ne ha preso a prestito gli elementi più razionali e più progressivi.

A. France, Comte e Laffitte, a cura di G. Costanzi, postfazione di F. Accame, testo francese a fronte, La Vita Felice, 2015, pp.155, euro 10.50

di
STEFANO
CAZZATO